

Concluso da Ingrao il convegno dell'EUR sulla riforma delle strutture statali

Da un nuovo rapporto Assemblies-masse il reale rinnovamento dello Stato

Solo in questo modo e non attraverso il rafforzamento dell'Esecutivo possono essere battute le oligarchie capitalistiche ed eliminati i «corpi» contrapposti agli istituti costituzionali - L'intervento del compagno Amendola - Vivace e prolungato dibattito anche nell'ultima giornata di lavori

Con il discorso del compagno Ingrao, preceduto dalle rapide repliche dei tre relatori Perna, Barca e Spagnoli, si è concluso ieri sera il Convegno sul rinnovamento delle strutture dello Stato, promosso dall'Istituto Gramsci. Nel dibattito, che è stato ampio e vivace (dotazioni statali gli interventi di ieri) è intervenuto in mattinata il compagno Giorgio Amendola.



Un aspetto del convegno dell'EUR.

Permanente mobilitazione

Amendola ha ricordato come la democrazia si conquista e si difende giorno per giorno, attraverso una permanente mobilitazione delle forze popolari, interessate al mantenimento di una via di avanzata democratica al socialismo. La Costituzione repubblicana è il frutto della lotta antifascista e della Resistenza. La via italiana al socialismo passa per l'edificazione del nuovo Stato delineato dalla Costituzione e l'avvento alla sua direzione di una nuova classe dirigente.

Ed è questo intreccio tra lotte democratiche e lotta per il socialismo che spiega l'acuminamento con cui le forze dominanti del capitale monopolistico hanno impedito l'attuazione della Costituzione. Il pericolo autoritario — ha detto Amendola — deriva da un incontro e un intreccio di forze varie, la presenza economica e militare in Italia di forze straniere (imperialismo americano), la crescente pressione dei gruppi dominanti del capitale monopolistico per imporre le loro scelte di indirizzo economico, la pretesa del gruppo dirigente DC di imporre il monopolio clericale del potere, sono i fattori che concorrono a determinare un incessante pericolo per la sorte della democrazia. Il pericolo di destra esiste. Non è su questo punto che ci troviamo in dissenso con Nenni.

La crisi dello Stato

Sempre in mattinata ha preso la parola anche il compagno Lelio Basso, del PSIUP. Vi è una crisi dello Stato — egli ha detto — ma va intesa con molta chiarezza. A grave crisi degli istituti rappresentativi — in una situazione di mancata attuazione della Costituzione che ha portato al permanere di strutture statali reazionarie e alla creazione di nuovi apparati — dipende essenzialmente da disfunzioni o difetti dei meccanismi costituzionali e fatti funzionare. Senza dubbio vi sono disfunzioni, e soprattutto errate scelte politiche dei gruppi che hanno diretto e controllato la macchina statale, ma la ragione più profonda della crisi risale alle strutture produttive della società e alle modifiche in essa avvenute.

Non ci riferiamo solo — ha proseguito Ingrao — al potere diretto e dominante dell'impresa monopolistica nell'economia italiana, non solo ai condizionamenti che derivano dall'integrazione nel sistema monopolistico internazionale, non solo ai canali individuali e attivi di penetrazione ed influenza nella macchina statale, ma soprattutto ai processi profondi che il peso e l'azione della grande impresa monopolistica determinano nelle strutture delle classi e nell'organizzazione delle masse. Tutto ciò ostacola la partecipazione delle masse alla vita democratica, favorisce il dominio degli apparati dei partiti e apre spazio alla presenza di «corpi» separati e contrapposti alle istituzioni.

di liberare, all'interno di questi partiti, forze nuove, avanzate che diano il loro contributo alla lotta per il socialismo. Altri oratori della giornata conclusiva del Convegno sono stati Giorgio De Sabata, Silvano Leviero, Renato Degli Esposti, Enzo Modica, Luigi Pintor, Eugenio Peggio, Luciano Ascoli, Antonio Cufaro. Hanno, inoltre, svolto interessanti interventi il compagno Lucio Luzzatto, del FSUIP, e il prof. Marcello Caputo, ordinario di dottrina dello Stato all'Università di Cagliari, del PRI. Ai lavori di oggi ha presenziato il sen. Ferruccio Parri.

La conclusione di Ingrao

Il compagno Ingrao ha iniziato il suo intervento conclusivo chiedendo se la grave crisi degli istituti rappresentativi — in una situazione di mancata attuazione della Costituzione che ha portato al permanere di strutture statali reazionarie e alla creazione di nuovi apparati — dipende essenzialmente da disfunzioni o difetti dei meccanismi costituzionali e fatti funzionare. Senza dubbio vi sono disfunzioni, e soprattutto errate scelte politiche dei gruppi che hanno diretto e controllato la macchina statale, ma la ragione più profonda della crisi risale alle strutture produttive della società e alle modifiche in essa avvenute.

istiche. Incide in tutto ciò, appunto, lo specifico blocco di potere mediante il quale il capitale monopolistico esercita il suo dominio nel paese attraverso un'alleanza con forze arretrate precapitalistiche e con ideologie reazionarie, la quale ha fatto permanere tutta una serie di stratificazioni istituzionali e politiche nella macchina statale e in generale nella sovrastruttura politica.

Le nostre proposte

Queste — ha detto Ingrao — sono componenti che incidono sulla crisi degli istituti rappresentativi e, infatti, essa viene sentita denunciata non solo dalle forze di opposizione di classe, che chiedono una trasformazione. Ma le vischiosità e le contraddizioni interne della macchina statale finiscono per essere un costo anche per i gruppi dominanti più avanzati che, per i loro scopi, hanno bisogno di una razionalizzazione della macchina statale. E inoltre c'è l'allarme delle forze politiche dirigenti che sentono mancare alcuni strumenti di mediazione politica, necessari per averne una giustificazione di fronte alle masse. Da tutto ciò l'acutezza della crisi.

Quale sbocco dare alla crisi degli istituti? Una parte dello schieramento democratico è favorevole a un rafforzamento dei poteri dello Esecutivo. È ben singolare questa posizione — ha detto Ingrao — in un paese che vede da vent'anni la DC ancora alla direzione del governo: sono molteplici gli esempi di inefficienza dell'Esecutivo (basti pensare alle leggi delega non attuate, ma il più clamoroso è proprio quello del SIFAR). L'Esecutivo si arrogò poteri esclusivi, eppure non solo si sono avute le «deviazioni» e le «faide» interne, ma ora non sa come uscire. Appare quindi assurdo che le forze politiche lamentino la propria impotenza di fronte a strutture che esse stesse hanno contribuito a sostenere e a costruire e che non intendono realmente eliminare.

La conclusione di Ingrao

Diverse — ha detto Ingrao — sono le nostre proposte. In primo luogo, proprio perché la radice dell'incapacità di risolvere la crisi della società, è necessario che il rinnovamento degli organismi statali accresca la capacità di incidere e trasformare le strutture sociali e prima di tutto di colpire la fonte essenziale delle spinte autoritarie: cioè il dominio della grande impresa monopolistica. In questo quadro ha il suo posto, nella lotta per il rinnovamento dello Stato, la strategia delle riforme di struttura e la politica di piano come politica che mira a trasformare la società ed ad incidere nei rapporti prodotti negli organismi statali secondo altri fini e in funzione di un nuovo soggetto: il lavoro.

uscita della partecipazione, come crescita delle organizzazioni di classe, e viceversa chiediamo la crescita del movimento organizzato delle masse perché le assemblee continue e dispongano di potere reale per combattere l'autoritarismo padronale, il peso degli apparati e delle caste, il monopolio delle forze politiche conservatrici.

Esigenza di rinnovamento

Quindi — ha concluso Ingrao — se esigenza di rinnovamento degli istituti significa rafforzamento del potere delle assemblee e della forza e presenza delle masse popolari il discorso è aperto; ma se si intende rafforzamento dell'Esecutivo, allora no. Noi siamo disposti a discutere anche modificazioni impegnative (abbiamo aperto il discorso sul bicameralismo) e siamo interessati anche a riforme parziali (come quella di un segretario della oligarchia capitalista), ma non accettiamo la formazione di quella coscienza di classe e nazionale che è la chiave per costruire il nuovo Stato.

Per questo diamo rilievo centrale alle assemblee elettive, proprio in quanto organismi di democrazia e di partecipazione dal popolo, che si richiamano direttamente e sono condizionati alle masse. Queste assemblee derivano il loro potere dal popolo non solo attraverso i meccanismi di elezione, ma dal fatto che esse — Parlamento, Comune, ecc. — nascono solo in parte e per certi aspetti dal popolo, che si richiamano direttamente e sono condizionati alle masse. Queste assemblee derivano il loro potere dal popolo non solo attraverso i meccanismi di elezione, ma dal fatto che esse — Parlamento, Comune, ecc. — nascono solo in parte e per certi aspetti dal popolo, che si richiamano direttamente e sono condizionati alle masse.

La conclusione di Ingrao

Il compagno Ingrao ha iniziato il suo intervento conclusivo chiedendo se la grave crisi degli istituti rappresentativi — in una situazione di mancata attuazione della Costituzione che ha portato al permanere di strutture statali reazionarie e alla creazione di nuovi apparati — dipende essenzialmente da disfunzioni o difetti dei meccanismi costituzionali e fatti funzionare. Senza dubbio vi sono disfunzioni, e soprattutto errate scelte politiche dei gruppi che hanno diretto e controllato la macchina statale, ma la ragione più profonda della crisi risale alle strutture produttive della società e alle modifiche in essa avvenute.

zione non può che essere dinamica. In secondo luogo le nostre proposte riguardano il ruolo e la centralità delle assemblee elettive nello scontro con le oligarchie capitalistiche. Noi diciamo non come sembrano proporre i repubblicani — alla «necessità» di un governo forte, un governo di legislatura e alla riduzione del Parlamento a funzioni di controllo per poter condurre una politica di piano. Diciamo non solo perché abbiamo di fronte un governo che fa una politica di sostegno alla ristrutturazione monopolistica, ma perché imboccare questa strada significherebbe accentuare la spinta alla separazione tra governanti e governati e fra istituti e masse, la spinta alla non partecipazione alle corporativizzazioni e al clientelismo.

Esigenza di rinnovamento

Quindi — ha concluso Ingrao — se esigenza di rinnovamento degli istituti significa rafforzamento del potere delle assemblee e della forza e presenza delle masse popolari il discorso è aperto; ma se si intende rafforzamento dell'Esecutivo, allora no. Noi siamo disposti a discutere anche modificazioni impegnative (abbiamo aperto il discorso sul bicameralismo) e siamo interessati anche a riforme parziali (come quella di un segretario della oligarchia capitalista), ma non accettiamo la formazione di quella coscienza di classe e nazionale che è la chiave per costruire il nuovo Stato.

Per questo diamo rilievo centrale alle assemblee elettive, proprio in quanto organismi di democrazia e di partecipazione dal popolo, che si richiamano direttamente e sono condizionati alle masse. Queste assemblee derivano il loro potere dal popolo non solo attraverso i meccanismi di elezione, ma dal fatto che esse — Parlamento, Comune, ecc. — nascono solo in parte e per certi aspetti dal popolo, che si richiamano direttamente e sono condizionati alle masse.

La conclusione di Ingrao

Il compagno Ingrao ha iniziato il suo intervento conclusivo chiedendo se la grave crisi degli istituti rappresentativi — in una situazione di mancata attuazione della Costituzione che ha portato al permanere di strutture statali reazionarie e alla creazione di nuovi apparati — dipende essenzialmente da disfunzioni o difetti dei meccanismi costituzionali e fatti funzionare. Senza dubbio vi sono disfunzioni, e soprattutto errate scelte politiche dei gruppi che hanno diretto e controllato la macchina statale, ma la ragione più profonda della crisi risale alle strutture produttive della società e alle modifiche in essa avvenute.

una profonda crisi legata a due ordini di questioni. La prima — ha detto Barca — rappresentata dalla crisi del sistema monetario e delle ripercussioni che tutto ciò può avere per l'economia italiana? Questi problemi interrogativi sono stati posti ieri sera ai rappresentanti di otto partiti nella trasmissione di «Tribuna politica» presentata da Jader Jacobelli. Dopo una breve introduzione la telecamera ha trasmesso una parte di una lezione del professor Luzzatto. Egli ha svalutato le posizioni monetarie, per cercare di chiarire il significato del problema in discussione. Poi sono seguite le dichiarazioni rese in questa trasmissione che non è stata un dibattito ma una inchiesta.

Esigenza di rinnovamento

Quindi — ha concluso Ingrao — se esigenza di rinnovamento degli istituti significa rafforzamento del potere delle assemblee e della forza e presenza delle masse popolari il discorso è aperto; ma se si intende rafforzamento dell'Esecutivo, allora no. Noi siamo disposti a discutere anche modificazioni impegnative (abbiamo aperto il discorso sul bicameralismo) e siamo interessati anche a riforme parziali (come quella di un segretario della oligarchia capitalista), ma non accettiamo la formazione di quella coscienza di classe e nazionale che è la chiave per costruire il nuovo Stato.

Per questo diamo rilievo centrale alle assemblee elettive, proprio in quanto organismi di democrazia e di partecipazione dal popolo, che si richiamano direttamente e sono condizionati alle masse. Queste assemblee derivano il loro potere dal popolo non solo attraverso i meccanismi di elezione, ma dal fatto che esse — Parlamento, Comune, ecc. — nascono solo in parte e per certi aspetti dal popolo, che si richiamano direttamente e sono condizionati alle masse.

La conclusione di Ingrao

Il compagno Ingrao ha iniziato il suo intervento conclusivo chiedendo se la grave crisi degli istituti rappresentativi — in una situazione di mancata attuazione della Costituzione che ha portato al permanere di strutture statali reazionarie e alla creazione di nuovi apparati — dipende essenzialmente da disfunzioni o difetti dei meccanismi costituzionali e fatti funzionare. Senza dubbio vi sono disfunzioni, e soprattutto errate scelte politiche dei gruppi che hanno diretto e controllato la macchina statale, ma la ragione più profonda della crisi risale alle strutture produttive della società e alle modifiche in essa avvenute.

delto di no, è stato detto che il Parlamento può solo pronunciarsi sull'accertamento dei fatti compiuti dal governo. Da questa risposta viene fuori una clamorosa distinzione di poteri; per cui il magistrato e il generale possono compiere ciò che al Parlamento è negato. Ebbene — ha chiesto Ingrao — perché tutti coloro che fanno l'elogio del Parlamento come controllo non si levano tutti a protestare? Perché il PSU accetta questa clamorosa distorsione? Perché la sinistra democratica tace?

Esigenza di rinnovamento

Quindi — ha concluso Ingrao — se esigenza di rinnovamento degli istituti significa rafforzamento del potere delle assemblee e della forza e presenza delle masse popolari il discorso è aperto; ma se si intende rafforzamento dell'Esecutivo, allora no. Noi siamo disposti a discutere anche modificazioni impegnative (abbiamo aperto il discorso sul bicameralismo) e siamo interessati anche a riforme parziali (come quella di un segretario della oligarchia capitalista), ma non accettiamo la formazione di quella coscienza di classe e nazionale che è la chiave per costruire il nuovo Stato.

Per questo diamo rilievo centrale alle assemblee elettive, proprio in quanto organismi di democrazia e di partecipazione dal popolo, che si richiamano direttamente e sono condizionati alle masse. Queste assemblee derivano il loro potere dal popolo non solo attraverso i meccanismi di elezione, ma dal fatto che esse — Parlamento, Comune, ecc. — nascono solo in parte e per certi aspetti dal popolo, che si richiamano direttamente e sono condizionati alle masse.

La conclusione di Ingrao

Il compagno Ingrao ha iniziato il suo intervento conclusivo chiedendo se la grave crisi degli istituti rappresentativi — in una situazione di mancata attuazione della Costituzione che ha portato al permanere di strutture statali reazionarie e alla creazione di nuovi apparati — dipende essenzialmente da disfunzioni o difetti dei meccanismi costituzionali e fatti funzionare. Senza dubbio vi sono disfunzioni, e soprattutto errate scelte politiche dei gruppi che hanno diretto e controllato la macchina statale, ma la ragione più profonda della crisi risale alle strutture produttive della società e alle modifiche in essa avvenute.

Assurde affermazioni della Conferenza episcopale

Sullo stesso piano divorzio e pornografia per i vescovi italiani

Il comunicato del Consiglio di presidenza dell'altissimo organismo - Violente polemiche vaticane a commento della discussione del progetto Fortuna

Il consiglio di presidenza della conferenza episcopale italiana è intervenuto oggi, con mano particolarmente pesante nella polemica in corso sull'introduzione del divorzio in Italia. L'altissimo organismo che rappresenta i vescovi italiani ha infatti diramato, dopo due giorni di riunione, un comunicato nel quale si rendono noti i temi discussi: il crescente malcostume e il tentativo di introdurre il divorzio in Italia. Che i due fatti preoccupino le alte gerarchie cattoliche non è cosa che desti meraviglia. Del tutto inopinata è invece la «parentela» che i vescovi sembrano istituire tra due fenomeni in sé tanto disparati e lontani.

fare ogni sforzo perché l'Italia sia liberata». L'avversione delle gerarchie cattoliche al divorzio non è cosa nuova. Proprio in questi giorni l'Osservatore Romano è intervenuto con particolare violenza a commentare il voto favorevole della Commissione Giustizia della Camera sull'articolo del progetto di legge Fortuna che sancisce il principio del divorzio in Italia. Ma istituire un parallelo tra pornografia e divorzio sembra veramente rasentare l'assurdo. Sarebbero, a questa stregua, pornografiche le legislazioni familiari di paesi civilizzati nonche a maggioranza cattolica, come in Francia, il Belgio, l'Olanda, la Polonia, per non citarne che alcuni. In realtà, oggi nel mondo i paesi che non ammettono il divorzio sono, insieme all'Italia, soltanto la Spagna, l'Irlanda, San Marino, il Liechtenstein, l'Andorra, e la Carolina del Sud. La cattolicissima Irlanda è impegnata in una discussione a livello parlamentare per l'introduzione del divorzio nella sua legislazione. Tutto il mondo è affetto da malcostume dunque secondo i vescovi italiani? Può darsi, ma non certo a causa del divorzio.

Dibattito a «Tribuna politica» sulla crisi monetaria

Gravida di pericoli per tutti la prepotenza del dollaro USA

Barca: urge una riforma basata su una moneta internazionale controllata da tutti i paesi del mondo. Il legame tra difficoltà del dollaro e spese militari — Investimenti produttivi contro i pericoli della deflazione — Le dichiarazioni di Libertini, Giolitti e Ferreri Aggradi

Cosa pensano i partiti della svalutazione della sterlina, delle misure prese per proteggere il dollaro, della crisi del sistema monetario e delle ripercussioni che tutto ciò può avere per l'economia italiana? Questi problemi interrogativi sono stati posti ieri sera ai rappresentanti di otto partiti nella trasmissione di «Tribuna politica» presentata da Jader Jacobelli. Dopo una breve introduzione la telecamera ha trasmesso una parte di una lezione del professor Luzzatto. Egli ha svalutato le posizioni monetarie, per cercare di chiarire il significato del problema in discussione. Poi sono seguite le dichiarazioni rese in questa trasmissione che non è stata un dibattito ma una inchiesta.

una profonda crisi legata a due ordini di questioni. La prima — ha detto Barca — rappresentata dalla crisi del sistema monetario e delle ripercussioni che tutto ciò può avere per l'economia italiana? Questi problemi interrogativi sono stati posti ieri sera ai rappresentanti di otto partiti nella trasmissione di «Tribuna politica» presentata da Jader Jacobelli. Dopo una breve introduzione la telecamera ha trasmesso una parte di una lezione del professor Luzzatto. Egli ha svalutato le posizioni monetarie, per cercare di chiarire il significato del problema in discussione. Poi sono seguite le dichiarazioni rese in questa trasmissione che non è stata un dibattito ma una inchiesta.

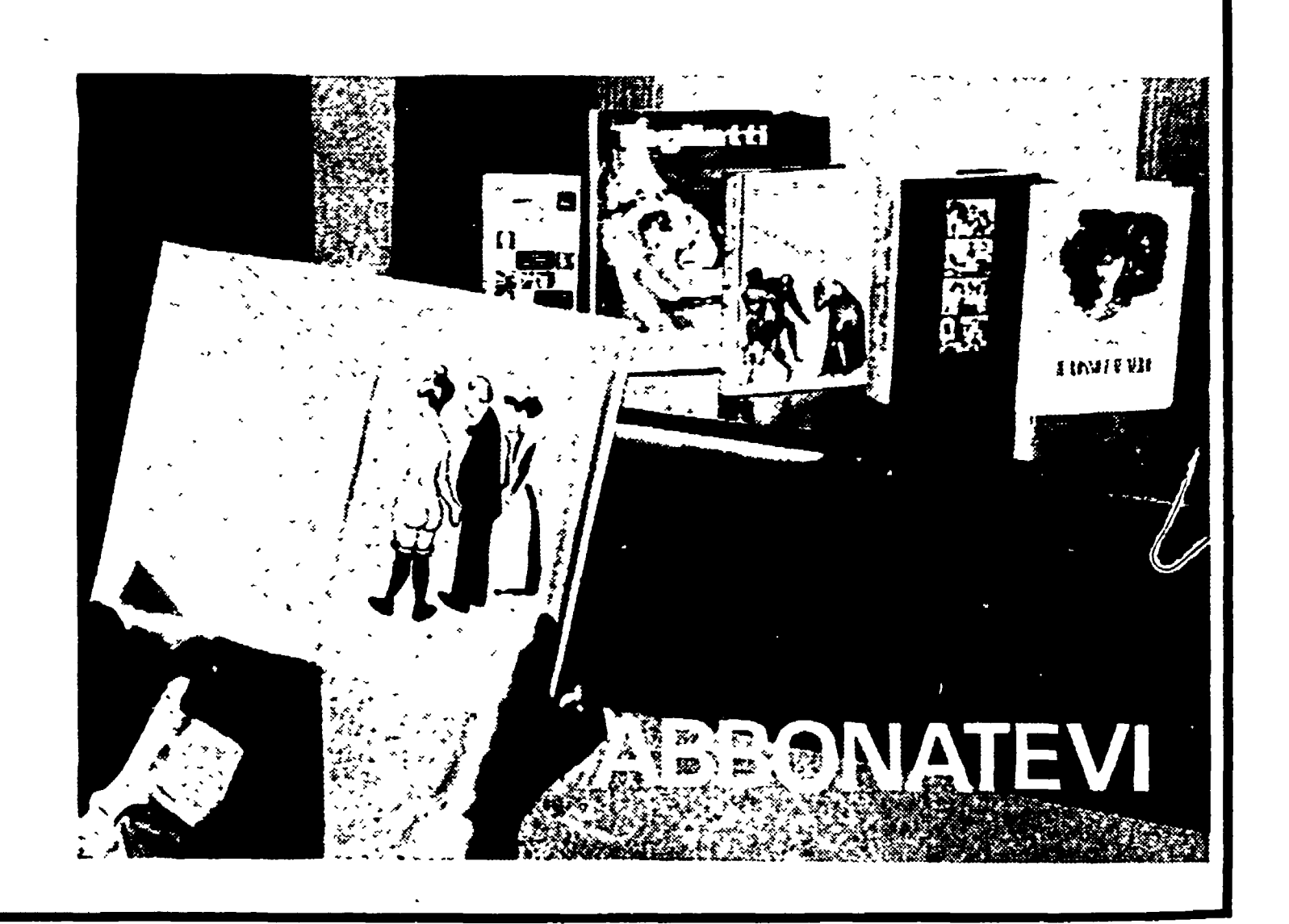
Il compagno on. Luciano Barca ha affermato che quanto è accaduto è la manifestazione di

per le nostre esportazioni e soprattutto ampliamento del mercato interno italiano. Questa è la via maestra e su questa via maestra non dimentichiamo il Mezzogiorno e in particolare la Sicilia così tragicamente colpita. Libertini (PSIUP) ha sottolineato soprattutto il rapporto tra la crisi del dollaro e la guerra nel Vietnam. L'on. Giolitti (PSU) ha affermato che è necessaria una riforma che eveneri la sterlina e il dollaro dalla loro attuale funzione di moneta di riserva internazionale. Anche Giolitti ha accennato al rapporto crisi del dollaro-guerra nel Vietnam. Per la DC l'on. Ferreri Aggradi ha approvato senza riserve le misure di Johnson. Sono intervenuti anche Aldo Basini del PRI; il sen. Fiorentino del PSDI; il on. De Martino del MSI; l'on. Alpino del PLI.

AGGIUNGETE QUESTO SPENDIDO VOLUME



Con l'abbonamento a L'Unità avrete subito il libro omaggio «Le novelle e i racconti» di Guy de Maupassant riccamente illustrato dai migliori artisti francesi della fine dell'Ottocento.



L'abbonamento sostanziale costa lire 30.000; l'abbonamento annuale a 7 numeri lire 18.150, a 6 numeri lire 15.400, a 5 numeri lire 13.100. L'abbonamento semestrale a 7 numeri costi lire 9.450, a 6 numeri lire 8.100, a 5 numeri lire 6.750. All'estero l'abbonamento annuale a 7 numeri costi lire 29.700, a 6 numeri lire 25.700; l'abbonamento semestrale a 7 numeri costi lire 15.250, a 6 numeri lire 13.150. Per abbonarsi è possibile effettuare il versamento presso qualsiasi ufficio postale con vaglia indirizzato all'Amministrazione de «L'Unità» Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano, o sul conto corrente postale n. 3/5531.